



W-LEA

Collana Studi

- 4 -



DIALOGHI CON GIUSEPPE ABBAMONTE



a cura di

**Francesco M. Esposito,
Salvatore Esposito, Gianluca Tracuzzi**

CACUCCI  EDITORE
BARI

Francesco Maria Esposito (1963)

Architetto dal 1989. È *founder partner* e vicepresidente di *World – Law, Economics & Architecture*, associazione multidisciplinare di studi e servizi per la Pubblica Amministrazione e le imprese con sede in Roma. È stato consulente di pubbliche amministrazioni e soggetti privati con vasta competenza in architettura, urbanistica, programmazione economica e pianificazione. È autore di numerose pubblicazioni. Per questi tipi: *Edificabilità bene Comune. La disciplina dei prezzi immobiliari è indispensabile per lo sviluppo sostenibile e la stabilità delle nazioni*, (Bari, 2015); *Urbanistica sociale di mercato. Attuare il passaggio all'economia sociale di mercato, ridisegnarla, partendo da Europa e America Latina*, (Bari, 2017).

Salvatore Esposito (1995)

Laureando in Giurisprudenza.

Gianluca Tracuzzi (1978)

Avvocato dal 2009. È assegnista di ricerca in Filosofia del diritto presso l'Università LUM *Jean Monnet* di Casamassima (Bari), dove insegna Teoria generale del diritto. È autore, fra l'altro, della monografia *Diritto come coesistenza* (Cacucci, Bari 2012).

Giuseppe Abbamonte (Napoli, 17 marzo 1923 – Napoli, 13 dicembre 2016).

Dopo aver ricoperto la carica di magistrato ordinario, ha intrapreso la carriera accademica vincendo il concorso a cattedra di Diritto costituzionale con una monografia sul processo costituzionale. Ha insegnato a Macerata, Bari e Napoli, fino a divenire professore emerito di Diritto amministrativo, indiscusso Maestro del diritto e giureconsulto di fama. Decano dell'Avvocatura e membro dell'Accademia Pontaniana. Socio dell'Associazione italiana dei costituzionalisti e Presidente della Società Italiana degli Avvocati amministrativisti. Ha ricevuto, nel 1987, il premio "Aldo Sandulli". Tra le sue opere: *Il processo costituzionale italiano*, Napoli, 1957; *Principi di diritto finanziario*, Napoli, 1981; *Programmazione e amministrazione per settori organici*, Napoli, 1982; *Sorvegliare il potere? Dialogo di inizio millennio tra cittadino e amministrazione*, Napoli, 2001.



W-L.E.A.

Collana Studi

- 4 -

DIALOGHI CON GIUSEPPE ABBAMONTE

a cura di F. M. Esposito - S. Esposito - G. Tracuzzi



**DIALOGHI
CON
GIUSEPPE ABBAMONTE**



a cura di
**Francesco M. Esposito,
Salvatore Esposito, Gianluca Tracuzzi**

CACUCCI  EDITORE
BARI

«Io penso che qualunque principio esiga una sua storicizzazione, per poter essere praticamente applicato. Questo non perché vi sia una ragione di principio, ma perché vi è, in giro, un diffuso scetticismo. Nel senso che non si crede più nella divinità. E, allora, la migliore introduzione alla soluzione penso sia data da uno sforzo di storicizzazione dei principi e dei valori generali; e delle stesse acquisizioni che sono riuscite a compiere quelle opere ritenute "classiche" che – come dice Calvino – non finiscono mai di dire quello che hanno da dire. La cosa importante è storicizzare quelle esperienze che sono riuscite in questo senso, non dico a sublimare, ma a generalizzare, a ricostruire ed a rendere accessibile a tutti il risultato. E, se si vuole fare qualcosa di produttivo nell'attuale epoca di scetticismo e materialismo, è sempre necessario uno sforzo di storicizzazione. Anche se non mancano affatto nobilissime istanze, le quali si ribellano a scetticismo e materialismo rivendicando l'esistenza di una parte migliore dell'uomo. La storicizzazione dei principi è un tentativo di renderli attuali nella realtà che, altrimenti, rischierebbe di rimanere vuota. Sta diventando vuota, poiché povera di principi e di tutto. Si cade nel congiunturale, nel contingente, nel quotidiano e poi, in definitiva, si genera uno scetticismo improduttivo. Finendo nel non credere più a nulla, si cade nel materialismo; e la vita umana – mi duole doverlo dire – diventa poco diversa da quella degli animali. Bisogna godere, bisogna mangiare e bere, ma – attenzione! – non si può e non si deve vivere come bruti. Al contrario, bisogna seguire virtù e conoscenza. Dice il Sommo Poeta: "(...) *Non vogliate negar l'esperienza di retro al sol, del mondo senza gente. Considerate la vostra semenza, fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*"».

€ 10,00

ISBN 978-88-6611-761-2



9 788866 117612

W. - L.E.A.
Collana Studi
World - Law, Economics & Architecture
———— 4 ————

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2018 Cacucci Editore - Bari

Via Nicolai, 39 - 70122 Bari - Tel. 080.5214220

<http://www.cacucci.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

DIALOGHI
CON
GIUSEPPE ABBAMONTE

a cura di
Francesco M. Esposito,
Salvatore Esposito, Gianluca Tracuzzi

CACUCCI  EDITORE
BARI

*a Nicola Cacucci,
al suo impegno per la cultura, la libertà e il progresso.*

INDICE

<i>Amor fati</i> (Francesco Maria Esposito)	IX
Una preziosa esperienza (Salvatore Esposito)	XIII
In memoria di Giuseppe Abbamonte (Gianluca Tracuzzi)	XVII

DIALOGHI

<i>Non ex regula ius sumatur, sed ex iure quod est regula fiat</i>	3
La proprietà e le sfide del nostro tempo	25
Dialettica tra sovrapposizione ed integrazione	41
Proprietà e beni comuni	61
“Chi non sa altro che il diritto, non sa neppure il diritto”	95
<i>Bonum et aequum concepta</i>	113
Le ultime domande	131

AMOR FATI

Questo libro ha una genesi misteriosa. Nella notte tra il 23 e il 24 maggio 2016 dormo a Napoli in un *b&b* al terzo piano di via Francesco Caracciolo, civico 13. Sogno di essere con il professor Giuseppe Abbamonte nella sala delle conferenze di Castel dell’Ovo. Gli sto chiedendo lumi giuridici su una mia certa idea di ripensare l’urbanistica speculativa, del *laissez faire*, per approdare ad una nuova “urbanistica sociale di mercato”. Tesi che, in parte, ho espresso nel volume *Edificabilità Bene comune* (Cacucci 2015) presentato anche al Teatro di San Carlo, soltanto poche settimane prima.

Al risveglio, potendo approfittare della mia permanenza di alcuni giorni a Napoli, il sogno genera l’idea e l’entusiasmo di incontrare il professore.

Solo una volta, negli anni Novanta, lo avevo incrociato in occasione di un Convegno sulla tutela ambientale, proprio a Castel dell’Ovo. Mi colpì – ricordo – la conclusione, simpatica quanto profonda – se pensiamo alle gravi e attuali trasformazioni climatiche – del suo intervento: “*Guaglio’, dammce ‘na regulata! O moriremo tutti di epidemia*”.

Consulto mio fratello Gianluca – ordinario di Diritto amministrativo presso l’Università di Salerno – per confrontarmi. M’incoraggia dicendomi: *“Non è solo un uomo di diritto, ma anche di scienza. È un genio. Però ha più di novant’anni e non conosco le sue condizioni di salute. Chiama il figlio Orazio e chiedi a lui”*.

Nel pomeriggio mi reco nello Studio del professor Orazio Abbamonte. Accoglie ben volentieri la mia richiesta di incontrare il papà e mi fornisce il numero di telefono di casa. Precisa che è cieco, pur conservando la pienezza delle facoltà mentali; e che la mia visita sarebbe potuta essere anche motivo di distrazione.

Il mattino seguente, verso le 9, gli telefono dal terzo piano di via Caracciolo n. 13. Il professore, con fare affettuoso, mi risponde: *“Architetto, venite stamattina alle 11. Vi aspetto al sesto piano di via Caracciolo n. 13”*.

Qui finisce il sogno ed inizia la realtà.

Lo stupore mi lascia attonito mentre penso: “Siamo nello stesso palazzo dove la scorsa notte l’ho sognato. Quale mistero incomprensibile si cela contro la ragione? Un incontro fatidico?”

Alle 11 entro in casa sua. Un uomo buono dagli occhi stanchi è seduto su un divano con meravigliosa vista sul golfo di Napoli che, però, a causa della sua cecità, da anni non vede più. Una corona del rosario al collo e un campanello tra le dita con il quale – imparai

in seguito – era solito chiamare la domestica Nadia. Sulla parete alle sue spalle osservo quadri, piccoli e grandi, che raccontano un'intera vita.

Mi colpisce un dipinto, su base ceramica e di forma ellittica, con una strana titolazione: *“Lode ai presenti e nessuna lacrima per gli assenti”*. In basso la firma: Giuseppe Abbamonte.

Attraverso quel suo dipinto percepisco una certa visione della vita che, con quel pizzico di ‘scugnizzità’ – se così posso dire – condisce, addolcisce e dà un sapore diverso all’esistenza: canzonatoria, beffarda, umoristica, quindi migliore.

Gli pongo una domanda e appena inizia a parlare – dandomi rigorosamente del ‘voi’, peculiarità tutta partenopea – ho la sensazione di vivere un vero e proprio viaggio nella conoscenza, non solo giuridica, essendo costantemente nutrita dall’*humanum*.

Alla fine dell’incontro, affascinato dall’immensità della sua cultura, gli chiedo di tornare – insieme a mio figlio Salvatore, studente di Giurisprudenza – per conversare e, quindi, raccogliere i *dialoghi* in un libro sottolineando l’importanza dell’‘esperienza’ per un giovane proteso verso l’avventura della sua vita.

Mi risponde con l’entusiasmo di un bambino: *“Architè, procediamo con questo lavoro e portate il giovane, che mi fa molto piacere. Io ca’ stò”*.

Tra la primavera e l'estate del 2016 seguirono molte conversazioni, ora raccolte in questo libricino.

Qualche giorno fa, un'amica¹ che insegna in un'importante Università del Mezzogiorno, nell'apprendere della pubblicazione di questo volume mi ha raccontato: *“Lo stesso giorno in cui sostenni l'esame con il professor Abbamonte lo fece anche un amico, a cui mise 28. Lo studente, che avrebbe voluto il massimo, gli chiese come mai non gli aveva dato 30. Il professore, guardandolo negli occhi com'era solito fare, rispose: «Giovanotto, hai presente nu' piatt' e maccarun' ca' pummarola 'ncoppa? A te t' manc' u' furmagg'»”*.

Questo lo spirito, umoristico, intenso e vivace, che animava il professore.

Giuseppe Abbamonte era uno scienziato che usava spesso metafore e paradossi, perché anche lo scienziato – diceva – non può farne a meno. E c'è un paradosso alla base di ogni metafora. Anche questo l'amato professore ci ha insegnato*.

Francesco Maria Esposito (Senior)

¹ Prof.ssa Angela Principe, Ordinario di Diritto dell'economia presso l'Università degli Studi di Salerno.

* Un sincero ringraziamento al Professor Orazio Abbamonte per aver incoraggiato questa iniziativa.

DIALOGHI
CON
GIUSEPPE ABBAMONTE

*NON EX REGULA IUS SUMATUR,
SED EX IURE QUOD EST REGULA FIAT*

ESPOSITO SENIOR *In Italia vi è una parte del diritto vigente non conforme alla Costituzione?*

ABBAMONTE Mah, guardate... la risposta è questa: parlare di illegittimità del diritto vigente è storicamente impossibile, perché il diritto vigente si concreta nella comunità nazionale e in quella internazionale. Questi sono i due aspetti di concretizzazione del diritto. Esiste una comunità nazionale che, bene o male, si regge – certo, specie in questo momento, più male che bene – e che con non poche difficoltà cammina avanti come l'automobile di Ridolini, pur perdendo qualche pezzo mentre cammina; ma, insomma, cammina. Sicché, questo fatto della effettività di un ordinamento comunitario nazionale mette nella impossibilità di delegittimare il diritto, nella impossibilità storica di delegittimarlo.

Questo è vero, ovviamente, solo in parte. Perché in un sistema a Costituzione rigida è discutibile quello che è stabilito dalla legge e, quindi, la legge può essere dichiarata illegittima da un organo sovraordinato – l'organo di controllo di costituzionalità – però sempre parzialmente e al metro di una “norma fondamentale” che si presume *iuris et de iure* legittima, che è la Costituzione; la quale, a sua volta, è soggetta a revisione, ma secondo i modi dalla stessa Costituzione previsti. Fermo restando che la forma repubblicana non è soggetta ad alcuna revisione costituzionale, in quanto norma fondamentale: “L'Italia è una Repubblica”.

Ecco, quella è una norma fondamentale. Anzi, è la norma fondamentale. Su questa norma, poi, si è fondata la Costituzione repubblicana scaturita dall'accordo tra i partiti che sconfissero il fascismo; e che ha vissuto del controllo di costituzionalità della Corte costituzionale, per oltre cinquant'anni.

Quindi, ecco che ogni ordinamento giuridico ha il suo limite. Il suo limite insopprimibile è una norma fondamentale che non si può toccare, perché altrimenti crollerebbe tutto.

Insomma, in altri termini, anche alla base di ogni ordinamento giuridico c'è un postulato, una preposizione che viene ammessa come vera ed indiscutibile. Proprio come alla base della geometria euclidea c'è il postulato

DIALETTICA TRA SOVRAPPOSIZIONE ED INTEGRAZIONE

ESPOSITO SENIOR *In questa fase di integrazione e trasformazione delle economie e della politica europea, a vostro parere, in Italia le cose potrebbero cambiare? Se in Germania l'economia funziona è, anzitutto, perché il sistema è meno incoerente. Quindi meno norme si allontanano dal sistema, dalla "Legge fondamentale". In concreto: meno norme sono contro il progresso. Ciò detto, a vostro parere, lo stare insieme potrebbe condurre nel tempo a benefici sociali ed economici in Italia?*

ABBAMONTE Non vi fate troppe illusioni. Oggi alla guida dell'Europa c'è un banchiere di nome Juncker. Tra l'altro la Merkel adotta una politica "sovrappONENTE", più che "espandente". Se noi avessimo un'espansione delle metodologie tedesche, sì.

Ma l'ala destra tedesca non vuole l'espansione delle metodologie tedesche, bensì una sovrapposizione della Germania sugli altri Paesi.
Questo è l'equivoco. E, secondo me, occorre combatterlo se si vuole salvare il progetto europeo.

ESPOSITO SENIOR *La vostra considerazione mi pare contenga un concetto molto importante. Possiamo approfondirlo?*

ABBAMONTE E sì, lo è davvero.

ESPOSITO SENIOR *Ritenete che si sia arenato, dunque, il progetto Monnet?*

ABBAMONTE Monnet è un'altra cosa. Quello era il fondatore dell'Europa. Monnet e Schumann.

ESPOSITO SENIOR *Tutto è cambiato?*

ABBAMONTE Sì! Proprio tutto. Schumann e Monnet? Cheell'erano n'altra cosa.

ESPOSITO SENIOR *Professore, torniamo alla vostra considerazione sulla politica sovrapposente della Merkel?*

ABBAMONTE Jacques Delors, ad esempio, era molto espansivo. La sua politica era di integrazione. E, infatti, ogni tanto gliene dice quattro ai vari Hollande e agli altri. Ma la Merkel non è così. È sovrappONENTE. Fate uno studio e ponetevi il problema della dialettica tra sovrapposizione ed integrazione. Se la Merkel ha passato il bastone del comando ad un banchiere lussemburghese – che tiene il sacco aperto a tutti gli evasori fiscali del mondo – mi sapete dire, caro architetto, cosa può succedere di meglio in Italia?

ESPOSITO SENIOR *Però la Merkel deve lottare anche con un'Europa troppo differente. Del resto è cancelliera di un Paese e non presidente del Parlamento europeo o della Commissione europea. Anche se si tratta della Germania, cioè del Paese che dovrebbe guidare l'integrazione e la trasformazione verso l'economia sociale di mercato.*

ABBAMONTE Secondo me, dove si può fare qualcosa per migliorare l'Italia, è proprio con la Germania. Però “spulpicando” quella “pernacchia” della Merkel, la quale vuole solo sovrapporsi. Bisogna lavorare per cambiare la sua visione, o sperare che la Germania elegga un cancelliere con una visione integrazionista.

ESPOSITO SENIOR *E noi scriveremo: “quella pernacchia della Merkel”. Perché, se penso a tutti i giovani disoccupati europei e al progetto Monnet messo sotto i piedi, forse se lo merita.*

ABBAMONTE Architetto, forse “pernacchia” è troppo. Diciamo che la sig.ra Merkel ha più tendenze di sovrapposizione che di integrazione. E quest’è. Credo di avervi detto qualche cosa di molto esaustivo!

ESPOSITO SENIOR *Davvero molto esaustivo. Le tendenze neoliberiste della Germania, dell’Austria e di molti Paesi del Nord Europa, rappresentano un problema di vita o di morte per l’Unione europea. Siete d’accordo? Il Papa, non so se voi avete sentito...*

ABBAMONTE E il Papa questo ha detto...

ESPOSITO SENIOR *Il discorso dei sogni europei: dove sono andati a finire? Le Nazioni dovrebbero ritrovare l’Europa. E l’Europa le Nazioni. Ma tutto il problema è spostato sul denaro e sui debiti pubblici; sui parametri di Maastricht e sui vincoli; sullo spread e sul deficit. La prospettiva è solo economica. Una visione economica che ha fatto perdere di vista valori e principi. Se non si passerà da una volontà di*

sovrapposizione ad una di integrazione difficilmente potremo uscire dall'impasse. Non credete?

ABBAMONTE Il concetto di espansione sta addirittura nei *Dialoghi dei morti* di Luciano, il greco. Precisamente nel terzo dialogo tra Menippo, Anfiloco e Trofonio. Per dire che anche allora si discuteva tra Menippo, che era il progressista, e Anfiloco e Trofonio che invece erano i regressisti; i quali, dopo morti, furono per molto tempo onorati come Dei in Beozia. Menippo li sbugiarda pubblicamente tra gli spiriti, anche se i due si dichiarano innocenti degli onori che i vivi gli attribuiscono. Erano, infatti, entrambi imbroglioni perché si fingevano grandi eroi e artefici di imprese grandiose. E allora Menippo, che era un poeta satirico che sotteva tutti quanti anche all'altro mondo, dice: *“Ora che voi siete morti, o Trofonio ed Anfiloco, io non so come voi siate ritenuti profeti e degni di avere templi, e come quegli sciocchi degli uomini si sian persuasi che voi siate Dei”*. Ed Anfiloco gli risponde: *“E che colpa abbiamo noi, se gli uomini, per ignoranza, credono queste cose di noi?”* Ed ancora, Menippo dice a Trofonio: *«E quella metà ch'eri Dio ora dov'è, e quella metà ch'eri eroe dove se n'è andata a finire?»*. Notate che in greco si usa, addirittura, un piuccheperfetto medio-passivo: *“Dove se n'è andata a finire?”*. Viene utilizzato un verbo che indica proprio la dismissione. *“Ma quella metà tua che*

“CHI NON SA ALTRO CHE IL DIRITTO,
NON SA NEPPURE IL DIRITTO”

ESPOSITO JUNIOR *Professore, in questo incontro vi porrò una serie di domande che sono state formulate dal professore di Filosofia del diritto Gianluca Tracuzzi, di cui vi ho già parlato.*

ABBAMONTE Vabbene, ca' stò! Cominciamo pure Salvato'.

TRACUZZI *Il giurista Francesco Carnelutti insiste a più riprese, nei suoi scritti, sull'importanza di evadere dal diritto per coglierne l'essenza. Dice: “Chi non sa altro che il diritto, non sa neppure il diritto”. Qual è il suo rapporto con il problema metagiuridico?*

ABBAMONTE Il mio rapporto con il problema metagiuridico, tutto sommato, non si discosta molto

dal pensiero di Carnelutti. E adesso vi rispondo in modo molto preciso. Quattro mesi fa ho pubblicato, sulla *Rivista internazionale di diritto tributario*, uno scritto intitolato *Diritto, arti del fare, nella funzione amministrativa e tributaria*. Cioè, mi sono posto il problema del rapporto del diritto con le arti del fare nell'esercizio del potere discrezionale, sia dell'amministrazione ordinaria, che di quella finanziaria. È venuto fuori che quella che chiamano discrezionalità tecnica è, in realtà, attività pubblica vincolata non solo dal diritto, ma anche dalle regole dell'arte del fare; dalle regole secondo le quali si stabiliscono i bisogni di un ospedale, i criteri di costruzione di una scuola, e via discorrendo. E, quindi, io mi sono posto un problema: mi sono domandato se è vero che, per queste cose, l'amministrazione è libera di fare quello che vuole e il giudice non può sindacare. Oppure se è vero che, poiché tutti i giudizi – amministrativi, tributari, civili e penali – prevedono le perizie tecniche, queste ultime siano il modo di far acquisire al diritto le regole dell'arte del fare. Mi sono spiegato? Come vedete, non sono molto lontano dal pensiero di Carnelutti. Poi, evidentemente, queste cose si allargano, perché non ci sono solo le regole dell'arte del fare. Ma quando si tratta, per esempio, di graduare una sanzione disciplina-

re, ci sono le regole della morale. Tant'è vero che esiste una forma di eccesso di potere per sanzione manifestamente ingiusta. Oppure, vi sono le regole dell'esperienza media. Tant'è vero che esiste una forma di eccesso di potere invalidante, per la quale si sanzionano i casi in cui l'amministrazione, nell'irrogare la sanzione disciplinare o nell'assumere un provvedimento di esproprio, non esamina adeguatamente i fatti e si regola in relazione a quelli erroneamente acquisiti. Ne deriva che il supporto delle regole della *arti del fare* non è esaustivo. Concordo dunque, Salvatore, con Cernelutti.

TRACUZZI *Professor Abbamonte, a suo parere quale dovrebbe essere, oggi, il ruolo della Filosofia del diritto nella formazione giuridica?*

ABBAMONTE La Filosofia del diritto dovrebbe educare ad assimilare i valori. Senza i quali lo stesso diritto – quando, per esempio, si va a discutere di questioni di ordine pubblico, buon costume, equivalenza o sproporzione delle prestazioni, di questioni di buoni comportamenti tra coniugi, di educazione dei minori e di tutte queste altre questioni del diritto di famiglia, etc. – non è sufficiente. Poiché le norme giuridiche, evidentemente, senza aver assimilato una dottrina dei

valori sono sprovvedute. Perciò la Filosofia del diritto è essenziale.

Mi pare di ricordare che Binder avesse molto insistito sulla dottrina dei valori. Ritenendola fondamentale. Serve a dare contenuti in tanto formalismo e lobbismo, che invadono e contaminano le leggi. Serve a dare contenuti veri e reali, nel senso di far acquisire al diritto la realtà dei rapporti sociali e, più in particolare, la realtà dei rapporti familiari.

Sembrirebbe impossibile, ma la stessa realtà dei rapporti commerciali, senza una dottrina di valori, si svuota di umanità. Perché i rapporti commerciali richiedono una grande correttezza nell'affidamento, nella fiducia, nel rispetto degli impegni e via discorrendo.

La Filosofia del diritto, per me, è – ripeto – essenziale. Perché indispensabili sono i valori che, prima del diritto, regolano i rapporti. Valori che – non dimentichiamolo – dovrebbero generare il diritto. Io sono molto contrario, invece, ai tecnicismi estremi del diritto. Tendono ad impoverirlo, attraverso il continuo riferimento ai precedenti che, spesso, non rivestono le nuove realtà. Queste ultime, invece, hanno bisogno di una solida preparazione della dottrina dei valori. Ricordando che la regolamentazione coattiva – cioè quella imposta – dev'essere disciplinata non solo dalle fonti giuridiche scritte, ma anche dalla dottrina dei valori, per

poter essere generalmente accettata. Si pensi a quando si tratta di precedenti e alla loro larga applicazione.

TRACUZZI *Per Italo Calvino un “classico” è un libro che non ha mai finito di dire quello che ha da dire. Secondo lei, è possibile rintracciare le mortali soluzioni nelle eterne suggestioni della tradizione?*

ABBAMONTE Io penso che qualunque principio esiga una sua storicizzazione, per poter essere praticamente applicato. Questo non perché vi sia una ragione di principio, ma perché vi è, in giro, un diffuso scetticismo. Nel senso che non si crede più nella divinità. E, allora, la migliore introduzione alla soluzione penso sia data da uno sforzo di storicizzazione dei principi e dei valori generali; e delle stesse acquisizioni che sono riuscite a compiere quelle opere ritenute “classiche” che – come dice Calvino – non finiscono mai di dire quello che hanno da dire.

La cosa importante è storicizzare quelle esperienze che sono riuscite in questo senso, non dico a sublimare, ma a generalizzare, a ricostruire ed a rendere accessibile a tutti il risultato. E, se si vuole fare qualcosa di produttivo nell’attuale epoca di scetticismo e materialismo, è sempre necessario uno sforzo di storicizzazione.

Anche se non mancano affatto nobilissime istanze, le

quali si ribellano a scetticismo e materialismo rivendicando l'esistenza di una parte migliore dell'uomo.

La storicizzazione dei principi è un tentativo di renderli attuali nella realtà che, altrimenti, rischierebbe di rimanere vuota. Sta diventando vuota, poiché povera di principi e di tutto. Si cade nel congiunturale, nel contingente, nel quotidiano e poi, in definitiva, si genera uno scetticismo improduttivo. Finendo nel non credere più a nulla, si cade nel materialismo; e la vita umana – mi duole doverlo dire – diventa poco diversa da quella degli animali. Bisogna godere, bisogna mangiare e bere, ma – attenzione! – non si può e non si deve vivere come bruti. Al contrario, bisogna seguire virtù e conoscenza. Dice il Sommo Poeta: “(...) *Non vogliate negar l'esperienza di retro al sol, del mondo senza gente. Considerate la vostra semenza, fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*”.

Mi sono spiegato? Qualcuno non ha capito?

Quando si seguono queste correnti scettiche, materialistiche, un bel momento ci si domanda: dove stiamo andando? Non so se ho reso l'idea...

TRACUZZI *Qual è il suo rapporto con la fede?*

ABBAMONTE Io sono fedele, credente e praticante. Non ho trovato altro, del resto. Perché quand'anche mi

sia domandato: “Ma questo esiste o non esiste?”, sono rimasto con un pugno di mosche in mano. La società va oltre i valori sociali, della famiglia e della solidarietà, solo con la religione. Con essa arriva a cogliere l’amore di Dio e del prossimo. Vedete, la società in realtà offre poco. Una prova è l’enorme quantità di processi per corruzione, per omicidi. E, specialmente, a danno dei più deboli, delle donne e dei bambini... e allora, poi, che dobbiamo dire? Succede perché ci siamo allontanati da quelle che sono le nostre origini: da Dio. Chi sarebbe stato capace di fare un corpo umano? Chi sarebbe stato capace di sintetizzare un grumo di proteine, tante quante ne sono necessarie per gli esseri umani? Sono tutte cose che, evidentemente, derivano da una mano superiore. Approfondendo l’indagine, nel tentativo di trovare altro, non ho trovato nulla. E, allora, ho avuto la conferma di Dio e delle sue creazioni. Per esempio: l’ordine dell’universo. Scusate, ma chi sarebbe stato capace di tenere sospeso nel cosmo milioni di astri e di asteroidi e darne una convivenza che, poi, consente la vita? Tutto questo esige una mente, infinita. Per cui mi pare abbastanza chiaro che resti valido quell’aforisma secondo il quale dalla scienza si arriva alla fede. E quando voi vedete nel corpo umano lo stomaco – per dire l’organo meno nobile – discernere i succhi gastrici per poi mandarli nell’intestino... scusate, ma tutte queste

cose chi le ha fatte? Sua maestà il caso? Eh, il caso, vabbè... a me sembra che non sia possibile.

Sua maestà il caso può servire per giustificare il gioco del lotto. Ma non una creazione ordinata, razionale e funzionante.

Oh signore Iddio, aiutaci tu! Ca' simm nguaiat' per come siamo governati; per come siamo bombardati da continue pubblicità, dove per captare una notizia bisogna fare lo *slalom* tra le reclame. Qua solo la mano di Dio ci può salvare. Il disordine è diventato troppo.

Vi è ordine, bellezza e amore, dice Aleardo Aleardi.

Ma, evidentemente, dobbiamo pregare perché si concreti in noi, nel modo più forte possibile, per quello che è.

TRACUZZI *Secondo lei, cosa sono i diritti umani? E sono davvero un'opportunità irrinunciabile? Cosa occorrerebbe per il loro rilancio?*

ABBAMONTE I casi sono due. Se si crede alla Persona umana, come creatura di Dio, allora non si possono negare i diritti umani. Se, invece, uno non ci crede, la macchina umana diviene una macchinetta qualunque, che deve agire nel complesso di una concatenazione di elementi materialistici, che possono condurre all'estremo di una domanda terribile: vale la pena di vivere? I diritti umani sono la Persona umana, perché tutto il